

ria della Chiesa tra la fine del secolo XII e la prima metà del XIII. La diocesi è colta, intanto, nel periodo in cui la Contea fu governata dal re Enrico II il Plantageneto, quando non soltanto la libertà della Chiesa fu salvaguardata, ma si affermò e si consolidò altresì l'organizzazione parrocchiale. Si passa poi al tempo dei grandi concili del 1178 e del 1215 nella terza parte; per concludere, nell'ultima, con l'introduzione delle riforme del IV Concilio Lateranense nella diocesi di Angers. Il governo del vescovo si consolidò in questo periodo, senza porsi, in nessun modo, in alternativa con la crescente autorità della Sede Apostolica. Con notevole attenzione anche alle fonti non strettamente canonistiche, l'A. riesce ad individuare gli elementi peculiari di questa diocesi, dove, tra l'altro, sono del tutto assenti i fermenti ereticali di altre ben note regioni della Francia, e dove le parrocchie, «lontane dal misticismo dei chiostrì e dalla scienza delle scuole», hanno tuttavia aiutato l'uomo a vivere da cristiano. Le Appendici e gli Indici sono all'altezza della metodologia che l'A. ha seguito in ogni pagina di questo eccellente contributo alla storia della Chiesa di Francia in un secolo centrale del Medio Evo.

(G. PICASSO)

A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia. Periodo consolare e podestari-le (1139-1254)*. 1, 1139-1237, «Deputazione di storia patria per l'Umbria. Fonti per la storia dell'Umbria», 15. Perugia 1983. Un vol. di pp. CXXXV - 356.

L'autore dichiara apertamente nella Premessa di aver voluto fare «un libro di diplomazia comunale... soprattutto per conoscere, del comune, la capacità e i modi concreti di produrre e conservare, insomma di utilizzare documenti scritti... Ed è un tema, questo delle modalità e figure dei processi documentari, che si può affrontare solo disponendo di testi stabiliti criticamente: di qui la scelta di fornire un'edizione» (p. VX). Questa asserzione risponde alle eventuali obiezioni che si possono muovere per la scelta della formula del «codice diplomatico» e per l'edizione integrale dei testi, ritenuta più opportuna dei soli regesti. L'arco cronologico entro cui si colloca l'attività documentaria del comune di Perugia è racchiuso tra il più antico documento noto in cui figurano i consoli (1139) e l'ultimo relativo al governo podestarile (1254). Si tratta complessivamente di 276 pezzi, di cui 164 pubblicati in questo volume, gli altri rinviati al secondo previsto per l'intero 'codice': tutta documenta-

zione che risponde ai meccanismi della produzione e della conservazione del comune, con l'inserimento di alcuni atti emanati da pubbliche autorità per il comune. Accurata è la presentazione dei documenti riguardanti entità istituzionali diverse da quelle comunali per restringere poi l'analisi alle scritture proprie dell'ente: compravendite, donazioni, patruzioni di tipo politico, atti e provvedimenti vari eseguiti dai notai nella forma dell'*instrumentum* (pp. XIX-XXXIII).

L'edizione dei testi è stata guidata dal desiderio e dall'esigenza, ormai fortemente avvertita anche in campo diplomatico, di impiegare la critica testuale documentaria, rispondendo all'invito espresso al Congresso internazionale di Diplomatica del 1977 e ribadito da A. Pratesi. Ampie e particolareggiati sono i regesti; particolare attenzione è rivolta al lessico e ai dati di carattere istituzionale, rispetto fedele del testo tradito, se in originale, applicazione delle metodiche proprie della critica testuale se la tradizione è complessa.

La sezione *Fonti e Bibliografia* (pp. XLIII-CXVIII) raccoglie i risultati della ricerca sulle fonti documentarie utilizzate, attentamente e minuziosamente descritte: esse sono rappresentate dal fondo Diplomatico, dai Consigli, dalle Sommissioni, dai Registri dei bandi conservati all'Archivio storico di Perugia, cui si aggiungono le testimonianze reperite in altri archivi perugini, o umbri o di comuni e regioni vicine, che nel Duecento ebbero rapporti con Perugia. Completano questa sezione una ricognizione delle edizioni e dei regesti, cioè delle fonti secondarie, e una presentazione dei Copiari del comune o Sommissioni, la fonte più ricca di documentazione perugina. Una utilissima tavola dei documenti definiti anche nel loro contenuto precede l'edizione, rigorosamente condotta, delle prime 164 testimonianze.

(M. CORTESI)

SIMON OF FAVERSHAM, *Quaestiones super libro Elenchorum*, S. EBBESEN - TH. IZBICKI - J. LONGEWAY - F. DEL PUNTA - E. SERENE - E. STUMPEL eds., Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1984. Un vol. di pp. XIV - 270.

La messa in circolazione nell'occidente medioevale degli *Elenchi sofisticati*, già tradotti dal greco in latino da Boezio, risale al 1120; una nuova traduzione dal greco ad opera di Giacomo Veneto segnò un aumento di interesse per il trattato già nel sec. XII. Con il sec. XIII si moltiplicarono i commentari redatti da maestri latini, sino al rifacimento della traduzione ad opera di Guglielmo di

Moerbeke (1269 ca). Le università di Parigi e di Oxford inclusero gli *Elenchi* nei programmi di studio della facoltà delle arti. Se le prime esposizioni del testo aristotelico nelle università furono dei commenti letterali, a partire dalla seconda metà del sec. XIII si diffuse l'uso di commentare il testo mediante questioni, ossia selezionando i temi più importanti e sviluppando intorno ad essi un dibattito articolato. Il volume di cui ci stiamo occupando presenta proprio due sillogi di *Quaestiones* sugli *Elenchi*, derivanti dai corsi tenuti intorno al 1280 dal maestro inglese Simone di Faversham, prima maestro nelle facoltà delle arti e di teologia e poi cancelliere dell'università di Oxford (1304 - 1306).

L'esistenza di due serie di questioni sul medesimo testo implica che Simone abbia presieduto dispute o tenuto corsi sugli *Elenchi* per almeno due volte; la serie più antica (*Quaestiones veteres*) è conosciuta in una sola redazione, contenuta in un unico ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 161 inf., mentre la serie più recente (*Quaestiones novae*) è contenuta in tre mss., con due redazioni, una presente nel ms. appena citato della Biblioteca Ambrosiana di Milano e nel codice di Oxford, Merton College, ms. 292; la seconda redazione si trova nel codice di Vienna, Nationalbibliothek, ms. lat. 2302.

Nell'Introduzione all'edizione, curata da Sten Ebbesen, vengono trattati i problemi connessi con la duplice serie di questioni relativamente alla storia del testo (pp. 17 - 19), oltre alla discussione delle fonti di Simone e alla descrizione dei mss.

Il testo riflette il clima culturale parigino intorno al 1280; si pensa perciò che sia stato redatto a Parigi. In esso viene affrontata una grande quantità di argomenti logici e linguistici, in cui il tema dominante è quello della *fallacia*, della *causa apparentiae*, che induce a ritenere il paralogismo un argomento valido, e della *causa non existentiae* (o *causa defectus*), che provoca il sorgere di un sofisma a motivo della diversità dei significati dell'*oratio*. Lo sviluppo della dottrina della *fallacia* storicamente ha contribuito al sorgere di una coerente teoria della semantica e dell'inferenza.

(A. GHISALBERTI)

S. ZAMPONI, *I manoscritti petrarcheschi della Biblioteca Civica di Trieste. Storia e catalogo. «Censimento dei Codici petrarcheschi»*, 8, Antenore, Padova 1984. Un vol. di pp. 184, con 35 tav. f.t.

La meritoria impresa collettiva del «Censimen-

to dei Codici petrarcheschi» si avvia, con il catalogo triestino di Stefano Zamponi, a festeggiare nel modo più degno il proprio imminente venticinquennale: non solo perché, dopo più che comprensibili indugi in *partibus infidelium* — alludo ai rapporti (ben inteso, preziosi) sulle biblioteche francesi, britanniche, svizzere, tedesche dell'Ovest ecc. —, si punta finalmente verso il centro dell'impero di carta, e di cultura, fondato da messer Francesco, ma anche per la oggettivamente molto alta qualità del lavoro.

Unico, per ora, nella collana di cui fa parte, il censimento dei mss. di Trieste è preceduto da una informata «storia» della raccolta in esame (pp. 3-37), che ricostruisce i vari momenti di accrescimento del fondo a partire dall'originario legato di Domenico Rossetti (m. 1842). Il catalogo vero e proprio, relativo ai 35 codici databili entro la fine del '500 (pp. 41-143), è corredato da un breve inventario degli altri mss. della Sezione petrarchesca della Biblioteca (più di 50 pezzi: pp. 147-155) e da altre utili appendici, tra le quali una Concordezza tra la segnatura attuale e quelle precedenti (pp. 157-159). Preziosa, per chiunque abbia occasione di lavorare su mss. tre- e quattrocenteschi (paleografi, filologi umanistici o italiani, storici dell'arte), la serie dei facsimili (35 tavole, di cui 8 a colori).

Si può anticipare, riguardo al contenuto dei mss., che spesseggiano le copie, in qualche caso sontuosamente miniate, dei *Triumphs*. Da segnalare, tra l'altro, anche tre mss. del volgarizzamento del *De viris*, una antologia tardoreticesca del Petrarca latino che accosta *Sine nomine*, *De ignorantia* e *Secretum* e un ms. della fine del '400 che illustra in modo esemplare le *ambages pulcerrime* di certi maestri transalpini (una tarda epistola petrarchesca — la *Fam.* XXIII 5, ma nella redazione  $\gamma$  e con un finale di scuola: «Penna precor cessa, quoniam manus est mihi fessa» — trascritta in compagnia di operette di o a Enea Silvio Piccolomini, lettere a Filippo di Borgogna, le epistole di Falaride nella traduzione del Griffolini, la fortunatissima *Declamatio de Lucretia* del Salutati, il *De nobilitate* di Buonaccorso da Montemagno, il *Dialogus de calamitate regni* di Alain Chartier, le immancabili *Elegantiolae* di Agostino Dati e la epistola di San Bernardo al milite Raimondo). Quanto al materiale non petrarchesco in volgare, basterà ricordare, oltre alle numerose lezioni accademiche su questo o quel componimento dei *R. V. F.* (quasi tutte degli Insensati di Perugia), la terza copia finora nota della *Leandride* del Nadal, datata Treviso 1425 (il ms. è già stato studiato, peraltro, da R. Meneghel, *La «Leandride» di Giovanni Girolamo Nadal*, «Italia medioevale e umanistica», XVI, 1973, pp. 163-178), e una notevole antologia lirica tre- e quat-